

Centottanta gradi

L'altra metà dell'informazione

con autorizzazione del Tribunale di Roma del 28/4/2015
n. 1000/15
per la pubblicazione di una testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 1000/15

► Illustrazione di copertina: Illeana Pace



Una valanga di cemento

Cambiamenti ambientali e strutturali



www.180gradi.org



www.180gradi.org

180 gradi è un **progetto di comunicazione sperimentale** che vuole dare informazioni riguardo i temi della Salute Mentale.

La redazione del giornale è un “laboratorio di cittadinanza” permanente, un luogo inclusivo ed aperto all’incontro con il territorio. Uno spazio dove permettere la formazione e l’inserimento lavorativo di persone con disagio mentale.

**Un giorno la paura bussò alla porta.
Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno.**

Realizzato da



Sostenuto da



Sommario

In Copertina

Riapre il ponte Giulio Rocco..... 5

Redazione

Le radici di una strage: via Rasella e le Fosse Ardeatine..... 18

Elvira Acanfora

Dalle chiacchiere da bar a milioni di visualizzazioni..... 8

Redazione

Agnés Varda tra cinema e fotografia..... 20

Francesca Ruggieri

Una valanga di cemento tra l'Ostiense e la Montagnola..... 10

Redazione

Altrove

Quella camicetta vuota..... 23

Maria Anna Catera

Cultura

Racconti di deportazione..... 12

Joram Collalti

Irving Penn, capolavori della fotografia..... 14

Francesca Ruggieri

Quando le Donne salvano la cultura..... 16

Elvira Acanfora





Riapre il ponte Giulio Rocco

Redazione

Il collegamento tra la Garbatella e l'Ostiense.
Breve storia della Roma-Lido

Finalmente si passa. Dopo dieci anni di chiusura giovedì 15 gennaio è stato riaperto il ponte sulla Roma -Lido di Via Giulio Rocco, la strada di collegamento tra la Garbatella storica e l'Ostiense, evitando agli abitanti dei due quartieri popolari inutili allungamenti di percorso. Il cavalcavia era stato danneggiato dalle

scosse del terremoto del Centro Italia nel 2016 e da lì per gli automobilisti di zona è cominciato il calvario.

“Questo è un collegamento storico per il quadrante Garbatella-Ostiense-ha detto il primo cittadino Roberto Gualtieri-. Grazie alla collaborazione della Regione Lazio, che ha finanziato con noi la metà dei lavori e all’operatività dell’Astral (Azienda Strade Lazio spa) ab-

biamo sostituito il vecchio ponte con una nuova struttura più larga per il transito dei veicoli e più sicura per i pedoni, con l'allargamento dei marciapiedi. Anche i materiali utilizzati nei parapetti laterali sono stati realizzati in "corten", un acciaio patinato che con la sua qualità cromatica replica quelli tipici dell'architettura industriale della zona".

Altre informazioni tecniche sono state rilasciate dall'assessora capitolina ai lavori pubblici Ornella Segnalini: "A fronte dei 10 anni di attesa, in realtà ce ne abbiamo messi meno di due per ultimare i lavori, oggi il ponte è largo quasi 14 metri, ha due spaziosi marciapiedi per i pedoni e a marzo verrà consegnato il parcheggio con gli stessi posti auto, ma più illuminato e più verde, perché saranno piantumati 20 alberi tra tigli e lecci. Il vecchio ponte era il risultato di un assemblaggio della struttura originaria degli anni venti, alla quale era stato accostato un altro pezzo quando negli anni Cinquanta fu allargata la ferrovia". Ci ha messo un po' di pepe il minisindaco dell'VIII municipio Amedeo Ciaccheri, che non ha lesinato polemiche con le passate amministrazioni della città: "Abbiamo chiuso un purgatorio, oggi festeggiamo grazie alla Regione e al Comune di Roma, questo nuovo ponte, ma abbiamo passato 10 anni di disagi, perché le scelte precedenti hanno voluto rimandare l'opera e non affrontarla con la dovuta urgenza".

La storia della ferrovia

L'idea della ferrovia che collega Roma al mare, inizia molto prima del 1924, data dell'inaugurazione del percorso ferrato. Un primo progetto di collegamento, risale infatti al 1868, comprensivo anche della costruzione di un

grande porto fluviale di ben 600 mila metri quadri. Un progetto che venne poi abbandonato a ridosso del 1870 con la presa di Porta Pia, per poi essere ripreso nel 1901 dalla Stefer. La Società delle Tramvie e delle ferrovie elettriche di Roma, costituitasi nel 1899, intendeva realizzare una ferrovia che avrebbe collegato Porta San Paolo ad Ostia. Ma anche questa idea naufragò qualche anno dopo per via della poca attrattività del piccolo borgo marittimo quasi disabitato e oltretutto malsano, che contava appena 100 residenti.



Comune Roma | CC License

Nei successivi anni numerosi altri progetti ebbero la stessa sorte fallimentare; da quello del 1904, passando per il 1911, e arrivando al 1913.

Terminata la prima guerra mondiale nel dicembre 1918, presero il via numerosi piani infrastrutturali che rilanciarono l'economia post bellica. Infatti nel 1920 alla presenza del Re Vittorio Emanuele III, fu posta la prima pietra della Borgata Giardino Garbatella, della Nuova Ostia e l'apertura dei lavori del tracciato ferroviario verso il mare. A realizzare tutto ciò era stato l'Ente per lo Sviluppo Marittimo e industriale di Roma, alla cui guida c'era l'ing Paolo Orlando che intendeva sviluppare la zona industriale dell'Ostiense come quelle delle grandi città del nord Italia.

Ma i problemi non erano finiti, infatti nel 1923 vennero sospesi i lavori a causa della liquidazione dell'ente, anche perché i finanziamenti erano stati dirottati su altri investimenti. I governi dell'epoca non avevano nessuna intenzione di fare i conti con una dirompente massa operaia che poteva mettere in pericolo il funzionamento del Parlamento. Il ricordo della

Comune di Parigi del 1871 era ancora vivo. Così rimasero nel cassetto la realizzazione del porto fluviale dietro la Basilica di San Paolo, il canale navigabile parallelo al Tevere e altri progetti.

Nonostante tutto l'idea della ferrovia verso il mare prese di nuovo la spinta decisiva quando Mussolini, fece presente alla SEFI (Società elettro-ferroviaria italiana) che avrebbe voluto recarsi ad Ostia in treno. Così la tratta venne finalmente inaugurata il dieci agosto del 1924, seppur parzialmente completata, con lo stesso capo del governo a bordo. Il treno inaugurale, giunto alla stazione di Ostia alle ore 10.40, venne accolto con entusiasmo dagli abitanti della borgata marittima.

La ferrovia giunse al suo assetto finale nel 1925, anno in cui venne completato il secondo binario, rendendo la linea completa. Inoltre nel 1930 vide un incremento di carrozze, grazie alla riscoperta del litorale romano, e da lì è diventata quella che conosciamo e usiamo tutti i giorni.



Dalle chiacchiere da bar a milioni di visualizzazioni

Tra i video-podcast più seguiti a Roma

Redazione

Spopolano su You Tube e Spotify. Sono i video-podcast de “Noantri”, registrazioni video che partendo da una romanità spicciola e

coatta arrivano alla pancia di giovani e meno giovani. E’ proprio la pancia a dominare nel video-podcast con cucina annessa di “Torbido”, descritto dagli stessi autori come :“ L’ennesimo podcast con gente che si parla sopra con

una spruzzata di romanesco. Fa ridere meno di Tintoria ma più delle barzellette sulle guardie.” Si tratta di interviste a personaggi legati ai quartieri più popolari di Roma, mentre cenano insieme. L’ultimo ospite illustre del “Brezza- Contesto Popolare” di Ostia è stato Amedeo Ciaccheri, il giovane presidente del Municipio VIII, terra della Sinistra radicale romana. Altri invitati sono stati Giulia Nervi (stand up comedian), Daniele Ginger (dj inventore del Borghetta style), Paulonia Zumo (speaker di radio rock), Stefano Callegari (chef). Il format, curato nella fotografia e nelle location, viene girato nel Bar di via Claudio 34, proprio di fronte al Municipio X o in case private dei componenti della produzione.

Quello che fa tendenza ed è tra i più apprezzati dal pubblico è “Tintoria”, di cui abbiamo ricostruito la storia: un’esperienza di podcasting nata in casa, durante il periodo Covid, esplosa a Roma a via del Mandrione a Torpignattara e ormai affermata sul panorama nazionale. “Tintoria” è un popolare podcast comico italiano, ideato e condotto dagli stand-up comedian Daniele Tinti e Stefano Rapone. Dal 2018, propone interviste informali a ospiti famosi, puntando su tempi comici e narrazione spontanea, con oltre 100 milioni di visualizzazioni su YouTube e nuove puntate settimanali. Il podcast viene distribuito sia su canali video che piattaforme di streaming audio come Spotify.

Non possiamo non citare anche l’impegno alla documentazione video sul territorio romano degli influencer e youtuber Simone Cicalone e Franchino Il criminale (food blogger), che scandagliano le periferie per commentare soprusi, piccoli crimini e luoghi di degrado. L’antesignano di questi contenuti di denuncia è

stata la pagina social “Welcome to Favelas”, la community fondata da Massimiliano Zossolo. Cicalone documenta l’incuria urbana e i furti nelle metropolitane di Roma, ha iniziato intervistando noti personaggi della micro criminalità ai domiciliari, cercando di colmare le lacune dell’ignoranza e della disinformazione, attraverso il suo approccio romanesco aggressivo. Ad esempio il serial-video “Scuola di botte”(una sorta di guida della rissa), ha ottenuto un larghissimo successo giovanile in tutti i quartieri con 700 mila visualizzazioni dal 2010. Tra i suoi followers troviamo gli utenti quotidiani della metro e i “giustizieri della notte”, quelli delle ronde fai da te. Uno degli aspetti, che rende gli influencer valevoli di continuità produttiva, è l’ottenimento di guadagni significativi attraverso la monetizzazione e le sponsorizzazioni.

Tra i più cliccati è “De’ core podcast” che ha totalizzato 25 milioni di visualizzazioni dal 2022 ad oggi, si tratta di un contenitore di interviste settimanali, che hanno l’obiettivo di raccontare cosa ci fa stare bene. I conduttori sono Alessandro Pieravanti (musicista e conduttore radiofonico) e Danilo da Fiumicino (speaker di Radio dj e scrittore di guide alla sopravvivenza romana).Questo, insieme a “Tintoria”, sono due esempi di podcast indirizzati ad un pubblico che supera i trent’anni e che vuole seguire dei contenuti divertenti e discorsivi. Diversamente i più giovani preferiscono contenuti più brevi, immediati ed aggressivi.

In definitiva la riflessione della redazione di 180 gradi ruota intorno al tema del raccontare il territorio tra stereotipi, identità, leggerezza e denuncia.



Una valanga di cemento tra l'Ostiense e la Montagnola

Ma i residenti dicono basta

Redazione

Studentato di lusso all'Ostiense, il “bosco verticale” a Piazza Navigatori, nuove residenze nell'ex Fiera di Roma sulla Cristoforo Colombo e altri palazzi di pregio nell'area dell'Ama a Piazza Caduti della Montagnola. I cantieri aperti vanno a pieno regime tra movimenti di terra e abbattimento di vecchi manufatti anni Cinquanta, altri si profilano all'orizzonte con gru e gigantesche ruspe. Migliaia di metri cubi di cemento sono in arrivo sul territorio dell'VIII

municipio, minacciando il paesaggio e l'assetto urbanistico di un territorio storicamente interessato da elementi naturalistici di pregio internazionale, come la vicinanza al parco dell'Appia antica e attraversato da Via delle Sette Chiese la “strada medievale dei pellegrini”, che collega l'Ostiense e la Basilica di San Paolo con quella di San Sebastiano e l'Ardeatina. I cittadini cosa ne pensano? Negli ultimi mesi non sono mancate manifestazioni di piazza e petizioni popolari per contrastare i

progetti dei privati, che tendono a massimizzare i profitti e a lasciare le briciole ai servizi pubblici. Intanto le cinque maxi-torri previste nell'area di via del Caravaggio a Tor Marancia sono tramontate. Sui singoli interventi sono nati Comitati civici, come quello per la tutela degli ex Mercati generali e quello della Montagnola, che qualche settimana fa sono scesi in piazza per respingere in toto le concessioni edilizie rilasciate dal Comune di Roma. Per gli ex mercati dell'Ostiense, dopo vent'anni di abbandono, è entrata in campo l'immobiliare texana Hines, specializzata nella costruzione di studentati e residenze di lusso (come il cubo nero di Firenze). La partita si gioca tra chi vorrebbe un'area naturalistica e l'utilizzo esclusivamente pubblico degli edifici già esistenti e chi, invece, intende privatizzare il più possibile l'area interessata: un investimento complessivo di 380 milioni di euro per stanze a 1.000 euro al mese o giù di lì, biblioteca e mediateca, coworking, centro benessere, aree sportive, parcheggi, ristoranti, giardini e spazi ludici. Anche a due passi dalla storica trattoria dell'Ardito su via delle Sette Chiese non si scherza. Nel "bosco verticale" simil Porta Nuova, targato Stefano Boeri a Milano, per un bilocale al piano rialzato non bastano 540 mila euro, servizi esclusi; appena 800 mila per tre stanze. Un bel salto di qualità visto che a duecento metri ci sono le case popolari tormarancine di "San Quintino" e del "Cinque de coppe", l'accampamento abusivo nell'ex scuola Mafai di viale Tor Marancia e le occupazioni di Casal

de Merode, in un'area costruita nel dopoguerra sulle ceneri della baraccopoli di Sciangai.

Dall'inferno della Cristoforo Colombo alla "Città della Gioia" è un attimo. Nell'area dell'ex Fiera di Roma, infatti, dove da ragazzini i romani annualmente si davano appuntamento in primavera per MoaCasa o Roma Spose, sorgeranno su 35 mila metri quadrati alloggi di lusso con una percentuale del 20 per cento di Housing sociale, cioè appartamenti dignitosi a prezzi calmierati tra i valori dell'edilizia pubblica e quelli di mercato. A poca distanza nel quartiere Montagnola, c'è in vista un altro progetto di rigenerazione urbana. Ma si chiama così una colata di cemento su 20 mila metri quadri per un investimento di 100 milioni di euro? I lavori cominceranno nel 2026 per realizzare nell'ex deposito dell'Ama (Azienda nettezza urbana) nuove residenze private, ma anche studentati, residenze per anziani, un'area verde, negozi, un presidio socio-sanitario e il museo storico delle autovetture della Polizia di Stato, già ospitato nei vecchi capannoni dell'ex Fiera di Roma, oggi abbattuti. Insomma in questo decennio pesanti interventi urbanistici, definiti di rigenerazione urbana, modificheranno radicalmente lo skyline dei quartieri di Tor Marancia, Ostiense e Montagnola. Inoltre i nuovi insediamenti possono rappresentare dei veri colpi di gentrificazione in una stratificazione sociale originariamente operaia e popolare.

Anticoli Fiorella
di Roma

IL GIORNO DELLA MEMORIA

I DEPORTATI DELLA VII ZONA

27

gennaio

Riscopriamo insieme la nostra storia e quella dei quartieri in cui viviamo

Biblioteca Comunale Joyce Lussu, ore 17.30
Via Costantino 49/A

PROGRAMMA:

- ESPOSIZIONE DIFFUSA **"CAMPIONI NELLA MEMORIA"**
Storie di atleti deportati nei campi di concentramento
a cura della Polisportiva G. Castello.
- INTERVENTI
saluti istituzionali - Massimiliano Smeriglio (Assessore alla cultura di Roma Capitale) ; Amedeo Ciaccheri (Presidente Municipio VIII) ; Lorenau Giardinetti (Consigliere Municipio VIII)
Lettura introduttiva - Irene Iodice (Mind the G.A.P.)
Presentazione della mostra - Enzo D'Arcangelo (Polisportiva G. Castello)
Il 27 gennaio è la Memoria dei nostri quartieri - a cura del Quadrante ANPI Municipio VIII
4 gennaio 1944. Il treno degli Italiani, destinazione Mauthausen - Gianni Rivolta (Direttore Cara Garbatella)

Nella foto: **Piorella Anticoli**
Roma, 19/07/1941 - Auschwitz, 23/10/1943

Racconti deportazione

Testimonianze di quartiere nel giorno della Memoria

Joram Collalti

Grazie all'incontro delle associazioni Mind The G.A.P., Join The Resistance, Cara Garbatella e la Polisportiva Giovanni Castello, nella biblioteca Joyce Lussu in via Costantino 49/A, il 29 gennaio si è celebrato il "Giorno della Memoria Deportati della VII Zona", nel quale hanno preso vita storie e ricordi che vorremmo poter leggere soltanto in romanzi distopici. Vicende impresse nelle immagini fotografiche della mostra sui deportati sportivi,

personalità all'epoca costrette a sfidarsi in vere e proprie competizioni, per avere in premio non solo la propria sopravvivenza, ma anche quella dei compagni di prigionia. La crudeltà diventava merce di intrattenimento per i loro aguzzini nazi-fascisti. Dalle testimonianze e dai contributi video sono emerse un insieme di esperienze, emozioni, vissuti, che vanno a comporre un mosaico della memoria, che riguarda tutti noi e oltrepassa la mera analisi storica.

Sono intervenuti all'iniziativa, tra gli altri, l'assessore alla Cultura di Roma Capitale Massimiliano Smeriglio, il presidente dell'VIII Municipio Amedeo Ciaccheri e il consigliere municipale Fabio Giardinetti. "E' importante evitare le comparazioni, ma saper cogliere la disumanizzazione attuale" ha detto l'Assessore alla cultura di Roma, che durante il suo intervento ha evidenziato il lato umano della storia e degli eventi. Smeriglio ha portato successivamente all'attenzione aspetti che rischiamo di sottovalutare nella dinamica dell'ascesa al potere del Fascismo: "Al di là della violenza messa in campo dalle squadre nere, il consenso popolare ha giocato un ruolo fondamentale per l'avvento di una vera e propria tirannia". "Non esistono nemici bambini – ha continuato l'assessore", riferendosi a discorsi legati al periodo del nazional-socialismo, quando addirittura anche sopra i 6 anni di età si era considerati tali. "I diritti che abbiamo ottenuto dopo il processo di Norimberga – ha concluso Smeriglio – sono dovuti al grande lavoro e alla creatività umana, all'epoca per nulla scontati, che li hanno resi universali e non più decisi da ogni singola nazione".

Anche i circoli di zona dell'Anpi, l'associazione dei partigiani italiani, hanno preso la parola. Sergio Vistarini, presidente della sezione Martiri delle Fosse Ardeatine, ha raccontato la sua esperienza: "la visita ad una mostra sulla Shoah a Milano nel 1960, mi ha talmente impressionato che mi ha portato a seguire questa tragedia per tutta la vita, approfondendo la storia della resistenza italiana e in particolare quella della settima zona partigiana, (l'attuale VIII Municipio di Roma) e di Tormarancia,

all'epoca chiamata Shanghai, borgata che ha visto la formazione di numerose bande partigiane e un vasto movimento resistenziale, che si sono opposti alle deportazioni di centinaia di civili italiani ed ebrei. Vistarini ha terminato l'intervento evidenziando l'importanza di creare un database con gli oltre 800 mila militari italiani caduti in guerra, privati dei propri diritti nonostante la convenzione di Ginevra.

Lo storico Gianni Rivolta ha raccontato la tragica vicenda del "Treno degli Italiani", trecento antifascisti deportati a Mauthausen il 4 gennaio 1944. Di questi una decina erano abitanti dei quartieri di Ostiense, Garbatella e Tormarancia. Il ricercatore Roberto Giorgi ha ricordato la storica data del 16 ottobre del 1943, quando per ordine diretto di Hitler furono rastrellati nel ghetto di Roma più di mille ebrei. Ma la repressione si estese anche ai quartieri di Roma sud, nella zona del Porto Fluviale e dell'Ostiense furono deportati 5 gruppi familiari con 14 persone, tra cui la piccola Fiorella Anticoli insieme alla nonna Fiorina Spizzichino, tutti morti nei campi di sterminio. Infine Giorgi ha fatto riemergere anche l'ultimo rastrellamento nella città di Roma, quello del 17 aprile 1944 al Quadraro, dove furono arrestati e poi deportati circa mille uomini tra i 15 e i 60 anni.

A conclusione dell'evento, molto partecipato, Giancarlo Proietti, presidente di Cara Garbatella e Carolina Zincone hanno presentato una video intervista inedita a Enrica Zarfati, abitante della Garbatella di religione ebraica, tornata dai campi di concentramento nazisti. Ha suscitato commozione il vivo ricordo della deportata nelle parole della nipote.



Irving Penn, capolavori della fotografia

La mostra in corso al Mattatoio di Testaccio

Francesca Ruggieri

Irving Penn, artista americano ed eclettico che abbraccia vari stili e campi della fotografia, è l'ospite d'onore del neonato Centro della Fotografia di Roma al Mat-

tatoio di Testaccio in Piazza Orazio Giustiniani 4. La mostra espone 109 capolavori della collezione della Maison Européenne de la Photographie di Parigi che vanno dal 1939 al 2007.

L'autore, considerato una delle pietre miliari della fotografia del XX secolo, a partire dagli anni '40, ha realizzato un corpus senza pari nel campo della moda, della ritrattistica e dello still life, costruendo una visione del tutto innovativa nonostante la sua elegante semplicità.

Collaborando per più di sessant'anni con la rivista Vogue che gli consentì di viaggiare in tutto il mondo, ebbe la libertà di concentrarsi sui dettagli che più lo interessavano. Così Penn è stato e ha immortalato, tra il 1964 il 1971, popolazioni e luoghi come Creta, la Spagna, il Dahomey, il Nepal, il Camerun, la Nuova Guinea e il Marocco. Realizzò, dunque, ritratti di persone immerse nella luce naturale e addirittura costruendo uno studio mobile in una tenda. La sua carriera, comunque, iniziò nel 1939 studiando design con Alexey Brodovitch, il famoso art director della rivista Harper's Bazaar, diventando suo assistente. Al tempo, nonostante avesse comprato una Rolleiflex non aveva ancora ben chiaro l'importanza che avrebbe avuto la fotografia nella sua esistenza. Diede vita alle cosiddette 'note fotografiche' per cui la sua attenzione si concentrò soprattutto su soggetti vernacolari, apprezzando la fotografia di Walker Evans. Si concentrò soprattutto su grafiche urbane, vetrine di negozi e scritte pubblicitarie con un'attenzione ai dettagli, che sarà una caratteristica fondamentale di tutta la sua opera. Realizzò le prime fotografie a New York sempre nel 1939, poi nel sud degli Stati Uniti, nel 1941 in Messico. Nel 1945 si trovò in Europa; come autista di ambulanze dell'esercito americano e utilizzò la macchina fotografica per riprendere graffiati politici che testimoniavano il periodo bellico. Chiave stilistica del fotografo è sicuramente il

ritratto sia di personaggi famosi che di figure più umili. La spinta gliela diede Alexander Liberman, art director della rivista Vogue nel primo dopoguerra, che chiese a Penn di realizzare una serie di ritratti di alcune celebrità, tra cui molti artisti europei, presenti a New York in quegli anni. L'idea originale dell'artista fu quella di creare un set con due pareti che formavano un angolo, nel quale faceva posare i propri soggetti, mettendo in evidenza la figura stessa isolandola dal contesto. Oppure utilizzò tappeti logori o altri elementi di scena, dando libertà al protagonista delle proprie immagini e creando con loro un dialogo e una sintonia che permetteva di realizzare fotografie di così alta statura. Altro momento importante della carriera di Penn è quello dedicato alla moda, negli anni tra il 1950 e il 2007, oltre a ritrarre modelle e abiti nel suo studio di New York, si recò spesso a Parigi per fotografare le collezioni di 'haute couture' per la rivista. Nel 1950, tra l'altro, trovò un sipario teatrale che fece da sfondo a immagini originali e innovative per i tempi. Lavorò con Lisa Fonssagrives, considerata la prima top model della storia e una delle più famose modelle del tempo e che, secondo Liberman, la protagonista dei più bei scatti di Penn. Non meno importante è lo spazio che il fotografo dedicò ai suoi still life, in cui la sua attenzione viene catturata da oggetti a prima vista banali, insignificanti o ripugnanti come mozziconi di sigaretta o gomme da masticare gettati per terra. Il tutto sublimato dalla stampa, da lui realizzata, con la tecnica del platino – palladio, procedura capace di restituire la più ampia gamma ottenibile di tonalità monocromatiche.

Penn morì a New York nel 2009 all'età di 92 anni.



Quando le donne salvano la cultura

Elvira Acanfora

Ma chi può mai vantarsi di essere romano da sette generazioni? Più unici che rari eh! Roma non ha mai smesso di accogliere gente: dal Nord al Sud, dal Centro e dalle Isole. Accogliere: è ancora significativo questo verbo? E' questa la missione della biblioteca "Goliarda Sapienza" (scrittrice siciliana e partigiana nella brigata Vestri) nel quartiere Montagnola. Si tratta della prima biblioteca popolare a Roma interamente dedicata alle donne, scrittrici, lettrici o semplice-

mente protagoniste. Un progetto dell'APS Donne di Carta nato nel 2020, in collaborazione con l'Associazione Che Guevara e il Collettivo Donne contro. Consta di un patrimonio di circa 1.600 libri salvati dal macero e ha sede presso la sede di via Fontanellato 69 a Roma.

La programmazione del 2026 si articola in diverse rubriche.

Il 4 marzo presso la biblioteca "Goliarda Sapienza" c'è stato l'incontro "Raccontami la tua

storia”: questa rubrica promuove l’esperienza della lettura globale attraverso le persone. Perché leggere non è solo tenere un libro in mano ma è motivo di ascolto, conoscenza, confronto, con le storie di cui le persone sono portatrici. Questo appuntamento è stato dedicato all’ascolto delle storie di vita delle donne che hanno scelto (per voglia o bisogno) di trasferirsi a Roma: storie di migrazioni italiane e straniere. Infatti, l’integrazione non è un concetto che riguarda solo le etnie diverse, ma anche le donne che si sono trasferite dal Nord o dal Sud, o sono figlie o nipoti di questi esodi.

Confrontarci, a questo punto, diventa il modo per comprendere meglio il legame con ciò che si lascia e con ciò che poi diventa l’unico mondo possibile, in un nomadismo che richiede sempre adattamenti e rivoluzioni. L’idea è quella di costruire un “libro virtuale”, in modo tale che anche chi non può per impegni o timidezza, può registrare un audio oppure tramite e-mail scrivendo la sua storia.

“I libri che ci piacciono”, invece, è la rubrica dedicata a far incontrare chi scrive con chi legge, un dialogo di impressioni e rivelazioni che utilizza l’opera come un ponte. Due gli incontri previsti: il 18 marzo dalle 17.30 con “I giorni pari” di Maria Caterina Prezioso, e l’8 aprile dalle ore 18 con “Elvira” di Flavia Ama-

bile.

L’ultima rubrica è “Leggere insieme ad alta voce”: un esperimento iniziato con “Ehregard” di Karen Blixen, che è proseguito a marzo con “Come le mosche d’autunno” di Irene Némirovsky. Un modo per fare della lettura una condivisione.

Ma sappiamo davvero leggere? Domanda impertinente che serve solo ad introdurci in una pratica immersiva, che porta la scrittrice a respirare in un’altra dimensione, di cui lascia tracce nelle sue opere. I partecipanti affronteranno il dialogo sui testi della scrittrice Goliarda Sapienza, la nostra “musa”: dai testi poetici di “Ancestrale” passando per “Lettera aperta” e “Il filo di mezzogiorno”.

In tutto ciò diamo precedenza alle donne, perché è il loro sguardo sul mondo che non è mai raccontato abbastanza e che attraversa la cultura materiale dei bisogni, degli affetti e dei desideri.

Per info e prenotazioni: biblioGoliarda@gmail.com

Sito: <https://biobliotecadelledonne-nmy.pb.wordpress.com/>



Le radici di una strage: via Rasella e le Fosse Ardeatine

Un convegno alla biblioteca Joice Lussu per saperne di più

Elvira Acanfora

Ma cosa si sa di via Rasella? Dopo decenni sono ancora molti gli interrogativi sull'azione gappista che causò l'eccidio tedesco delle Fosse Ardeatine. Una parziale risposta è venuta dal convegno "Le radici di una strage: via Rasella e le Fosse Ardeatine", organizzato da "Mind the G.A.P.", che si è tenuto il 26 marzo presso la biblioteca Joice Lussu a San Paolo. Al tavolo dei relatori si sono alternati lo storico locale Gianni Rivolta, direttore del periodico Cara Garbatella e Lorenzo Vianini del centro di storia regionale Alto adige, ha moderato Lorenzo Teodonio del Cen-

tine", organizzato da "Mind the G.A.P.", che si è tenuto il 26 marzo presso la biblioteca Joice Lussu a San Paolo. Al tavolo dei relatori si sono alternati lo storico locale Gianni Rivolta, direttore del periodico Cara Garbatella e Lorenzo Vianini del centro di storia regionale Alto adige, ha moderato Lorenzo Teodonio del Cen-

tro per la Riforma dello Stato. Innanzitutto è stato ribadito che i tedeschi erano gli occupanti e i partigiani a via Rasella si comportarono come in un'azione di guerra e non di terrorismo politico, come certa pubblicistica ha voluto far credere, fin dai primi anni Cinquanta.

"Enrico Mancini, Giuseppe e Francesco Cinelli e Pacifico Funaro sono i martiri del nostro quartiere trucidati alle Fosse ardeatine, che a distanza di più di 80 anni risuonano ancora nella memoria della Garbatella. Un quartiere che ha dato un notevole contributo in armi alla Resistenza romana e un grande sacrificio di vite umane- ha ribadito il giornalista Gianni Rivolta". Lo storico Lorenzo Vianini ha invece, in una lunga esposizione supportata da immagini, spiegato le vere origini del battaglione altoatesino "Bozen", che è stato oggetto dell'azione di via Rasella. " Il Bozen- ha con-

fermato Vianini- non era un gruppo di pensionati musicanti, come è stato sempre sostenuto da una certa stampa, ma un corpo militare della Polizia d'ordine della Germania nazista, creato in Alto Adige nel 1943 e formato da uomini adulti e preparati in altri campi di guerra. Direi di più, gli altri due battaglioni del Bozen furono impiegati dai comandi tedeschi proprio nella repressione antipartigiana nella zona del Bellunese, anche se non parteciparono alla rappresaglia tedesca che seguì". Tutti sanno, ma va ribadito, che dopo la bomba di via Rasella, i tedeschi trucidarono 10 italiani per ogni soldato ucciso. "L'Ordine è già stato eseguito" fu la frase lapidaria, con la quale nell'agenzia Stefani, i Comandi tedeschi avvisarono la popolazione romana, che era all'oscuro dei 335 tra antifascisti ed ebrei, che finirono fucilati e coperti da tonnellate di tufo nelle cave sull'Ardeatina.





Agnès Varda tra cinema e fotografia

Le sue opere in mostra a Villa Medici

Francesca Ruggieri

“Ispirazione, creazione e condivisione” sono questi gli elementi che contraddistinguono il percorso artistico di Agnès Varda, l'artista francese considerata l'icona della Nouvelle Vague,

corrente cinematografica d'Oltralpe tra la fine dei Cinquanta e i primi anni Sessanta del Novecento.

Fino al 25 maggio a Villa Medici, nell'Accademia di Francia, sarà possibile visitare una re-

trospettiva intitolata "Agnes Varda. Quì e là tra Parigi e Roma": la mostra ideata dal Musée Carnavalet-Histoire de Paris, a cura di Anne De Mondenard e di Carol Sandrin, è stata fruibile nella capitale francese dal 9 aprile al 24 agosto scorso.

Volti, strade, mercati, cortili: Agnès Varda costruì nel corso di decenni un archivio visivo della vita quotidiana europea, trasformando ogni scatto in una piccola storia, ogni fotogramma in un atto di resistenza poetica contro l'oblio del tempo. La sua macchina fotografica era un prolungamento naturale del suo sguardo sul mondo.

Ma possiamo considerare Agnes Varda una femminista?

Sicuramente sì. L'artista, nata in Belgio, ma di adozione francese, infatti in "L'une chante, l'autre pas" prende posizione a favore dei diritti delle donne e della contraccezione; per non parlare poi del suo capolavoro cinematografico del 1962 "Cleo dalle 5 alle 7", dove descrive la vita parigina all'interno della vicenda di tutte le donne ma soprattutto della protagonista, in attesa del referto medico sul presunto tumore che l'ha colpita. La donna di Varda è in fase di cambiamento rispetto al tessuto sociale, è determinata, libera, impegnata, non più mero oggetto del desiderio.

Ma l'opera dell'artista francese si concentra sulla forma visiva del documentario, per due motivi: il primo è che questa forma espressiva era più confacente alle cineaste donne, in quanto meno dispendiosa, la seconda che l'artista si poteva esprimere raccontando il mondo così com'è, senza fronzoli, descrivendo scene di vita quotidiana tanto da sembrare ritratti della realtà, più che storie inventate. E' la

stessa Varda a definire la sua visione del cinema sostenendo che: "Niente è banale se innanzitutto si prova empatia, amore per le persone che si filmano, se si trovano straordinarie". Inoltre una cinescrittura non può esistere senza una cinetecnica; gli anni da fotografa hanno influito notevolmente sull'opera della autrice, essendo lei molto attenta al risultato fotografico, la "scrittura della luce" racconta tanto quanto un dialogo.

L'esposizione di Villa Medici mette in dialogo la fotografa e la cineasta con 130 stampe originali, estratti di film, pubblicazioni, documenti e manifesti. Fondamentale nelle sue prime opere la presenza della via che l'ha ospitata per più di sette decenni, ovvero rue Daguerre, luogo di vita, sperimentazione, creazione e ispirazione. Il suo appartamento, situato in questa strada, fu trasformato in sala di posa e laboratorio fotografico, diventando centro nevralgico del suo universo, tanto da ospitare la sua prima mostra nel 1954. E tanto importante da diventare caratteristica principale del film-documentario 'Daguerrèotypes' del 1975, pellicola che rappresenta la vita, le abitudini e le caratteristiche di questa via e della vita di questa autrice del Novecento. La mostra inizia prendendo spunto dalla sua attività di fotografa che abbraccerà nei primi anni parigini. Arriva nella capitale francese nel 1943 scegliendo di dedicarsi alla fotografia, una pratica che le consente di coniugare dimensione manuale e riflessione intellettuale. Durante questo periodo, condivide un appartamento a Pigalle con altre tre giovani donne, che diventeranno i soggetti prediletti dei suoi ritratti mentre le rive della Senna rappresentano i suoi primi paesaggi parigini. Qui si afferma già il suo stile di chiara impronta surrealista e la sua identità artistica. Agnes come fotografa uffi-

ziale del Theatre National populaire di Jean Vilar e del festival di Avignone, ritraendo e immortalando personaggi quali Alexander Calder, Brassai, Giuletta Masina e Federico Fellini eccelle anche nel reportage. Anche come fotografa si comporta come fosse una regista utilizzando un linguaggio tipicamente cinematografico, dirige i suoi soggetti, mettendo in scena le sue riprese. La mostra prosegue descrivendo i soggiorni dell'artista in Italia. A Venezia coglie scene di vita quotidiana e motivi ricorrenti come il bucato alle finestre e i paesaggi in ombra. In occasione di questo viaggio realizza un autoscatto di profilo vicino ad una tela di Gentile Bellini, scherzando sulla sua acconciatura a caschetto, ormai divenuta iconica. Le vedute di Venezia e dei suoi abitanti rispecchiano pienamente il suo spirito: l'attrazione per le scene grafiche che giocano con ombre e contrasti. Nel maggio del 1963 la rivista francese "Réalités" le commissiona un ritratto di Luchino Visconti, appena premiato con la Palma d'oro per il "Gattopardo"; partendo per Roma con tre macchine fotografiche, realizza una serie di scatti, di provini a contatto e stampe a colori che sono documentate nell'esposizione. Nello stesso periodo Jean Luc Godard gira "Il disprezzo" negli studi della Titanus, Agnes si reca sul set e fotografa il suo collega mentre dirige Brigitte Bardot, Jack Palace e Michel Piccoli. Ma la sua attività come cineasta non è meno importante. Di rilievo "Le Bonheur" (tradotto in Italiano come "Il verde prato dell'amore") con cui fu insignita dell'Orso d'argento al Festival del cinema di Berlino, storia del rapporto uomo-donna con tema la libertà amorosa. Con questa pellicola e il premio che ne è susseguito, accresce la fama della regista. Dopo una parentesi americana in cui diresse alcuni film tra

cui un reportage sulle Pantere Nere ("Black Panthers") e Lions Love girato con alcune personalità del giro della 'Factory' di Andy Warhol, in sequenze che sembrano quadri, la cui ricerca fotografica è molto vicina a quella pittorica; nel 1983 Agnes Varda fu membro della giuria del Festival di Venezia, mentre nel 1984 vinse il Miglior cortometraggio con 'Ulysse'. Dopo la morte del marito Jacques Demy (sceneggiatore e regista) avvenuta nel 1990 la Varda girò tre film in suo onore: 'Garage Demy', 'Les demoiselles ont eu 25 ans' e 'L'univers de Jacques Demy', il primo un film a soggetto, gli altri documentari. Diresse ancora 'Cento e una notte' nel 1995, il suo personale omaggio all'arte cinematografica, coinvolgendo i migliori attori francesi. Venne omaggiata con il premio Cèsar nel 2005 e nello stesso anno fece parte come giurata al Festival di Cannes, ma continuò a lavorare su altri documentari apprezzati poi in tutto il mondo. E' stata la prima donna regista a ricevere l'Oscar d'onore nel 2017. In questa circostanza si schierò con il movimento 'Metoo' e Vanity Fair disse: 'E' sempre una cosa positiva quando le donne si fanno sentire un pò di più. Bisogna determinare la dose di Femminismo da inculcare nei ragazzi: ecco cos'è importante'.

Il cinema, dunque, è stato per lei uno strumento come lo è il pennello per il pittore, tanto che nel documentario 'Varda par Agnès' la regista stessa definisce il suo cinema come 'Video scrittura'. La sua opera ha segnato la storia del cinema per la sua sensibilità, attenzione, empatia dando importanza a volti che pensavano di non averne, ma soprattutto a donne che credevano di non contare. Morì nella sua casa a Parigi il 29 marzo 2019 all'età di 90 anni.



-Quella camicetta vuota-

Ben ricordo quell'aprile in cui ti portai a vedere il mare,
Da quel giorno avevi smesso di mangiare.
Davanti al piatto con lo sguardo perso,
Dentro di te era scattato qualcosa, qualcosa di diverso.

Spenti gli occhi che di lacrime si riempivano sia a pranzo che a cena,
Ricordo che ti piaceva il latte di Avena.
Ma ora non bevi più nemmeno quello la mattina.
Anzi non metti piede neanche in cucina.

Pianger ti ho vista, era un lunedì ed eri davanti allo specchio del salotto,
Ricordo che Ti aveva appena riaccompagnato a casa un bel giovanotto.
Allor fu che mi dicesti che sterile eri risultata
Che madre, almeno per ora, non saresti diventata.

La tua ossessione erano il cibo, le calorie
Dicevi che i carboidrati erano peggio della droga, le tue stupide teorie.
Sulla bilancia eri sempre più leggera,
So che a casa respiravi una pessima atmosfera.

Or sembra vuota quella bella camicetta attillata
ti senti in colpa anche dopo un quadratino di cioccolata.
Più ti guardo e più temo che tu possa cadere in depressione,
a contarti le costole passi il tempo e la cosa fa impressione.

Fra le braccia mi sei svenuta, con che coraggio mi parli di pressione bassa?
Non passeranno molti inverni se non ti prendi cura della carcassa.
è finito il tempo di negare
la tua malattia ha un nome, si chiama disturbo alimentare.

Maria Anna Catera
mer 13 mag, 15:43





L'altra metà dell'informazione

**Un giorno la paura bussò alla porta.
Il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno.**

Responsabile Progetto

Valeria Festino

Coordinamento

Valeria Festino

Proprietario

Società Cooperativa "Il Mosaico"

Direttore responsabile

Maria Carla Sicilia

Coordinamento giornalistico

Gianni Rivolta

Responsabile redazione web

Maria Anna Catera

Giacomo Pecci

Illustrazione di copertina

Ileana Pace

Progetto grafico

Daniele Brusca

Fotoreporter

Francesca Ruggieri

Redattori

Valentina Mantovan

Maria Anna Catera

Elvira Acanfora

Remo Reboa

Mattia

Francesca Ruggieri

Joram Collalti

180 gradi è l'altra metà dell'informazione, quella vista dagli occhi di chi è spesso al margine, ma proprio per questo riesce ad avere uno sguardo "trasversale" su ciò che ci circonda. In un cambio di prospettiva, a volte radicale, la nostra rivista vuole raccontare i fatti sotto un'altra luce, con un orizzonte di significati diverso. E se cambiano i significati, cambia il mondo e cambia la meta dell'informazione.

180 gradi sarà un occhio sempre attento al territorio dove viviamo.

Sarà un raccoglitore di idee e un laboratorio di democrazia partecipata. Sarà cultura dall'alto e dal basso. Sarà volontà di esprimersi, raccontarsi e informarvi. Sarà un gioco bellissimo.